

LE CONDIZIONI DEGLI ESULI

Toccò in primo luogo agli Svizzeri soccorrere i Valdesi nelle necessità più immediate: sfamare, curare e vestire erano le prime cose da fare, ed abbiamo già osservato quanto la Borsa Italiana si prodigasse in tal senso. Ma, una volta abbandonate le rive del Lemano, non scemavano le necessità per della gente che da parecchio tempo era stata sottoposta ad ogni privazione: sicché i vari cantoni nominarono, come abbiamo detto, degli appositi commissari per ricevere gli esuli, e una volta sistemati, per assisterli continuamente, seguirli nelle loro vicende, intervenire in ogni modo a rendere meno amara la vita dell'esilio.

L'opera assistenziale comportava necessariamente dei fondi imponenti in denaro, e ci consta che a tale scopo tutti i cantoni, le città e gran numero di privati, ed ovunque, si sobbarcarono ad un onere finanziario veramente notevole ed ammirevole. Non possiamo qui citare i documenti dei vari archivi, né d'altra parte il computo totale dei versamenti sarebbe una cosa facile; risulta peraltro che le colletture a favore degli esuli si ripeterono sempre, e che la generosità svizzera fu veramente inesaurita.

Circa le condizioni di salute dei rifugiati, sarebbe interessante avere i documenti relativi per ogni cantone: possediamo purtroppo soltanto quelli di Sciaffusa, ove erano ospitati circa 200 Valdesi, come si è detto. Quivi, alla fine di aprile 87 si trovavano sette valdesi con postumi di congelamento, tutti più o meno cancrenosì; uno affetto da scorbuto; una ventina di altri, fin dal marzo, erano assistiti con medicine varie³⁵: il che rappresenta una percentuale di circa il 14% di malati gravi, senza contare naturalmente i malandati, i menomati, e quanti nelle prigioni avevano contratto malattie inguaribili. Ora siccome i malati non erano concentrati a Sciaffusa in modo particolare, si può pensare che anche altrove la percentuale degli infermi fosse analoga. Quelli di Basilea furono curati dal chirurgo francese Guillot, rifugiato ugonotto³⁶, nei primi mesi dell'87; i documenti di Zurigo conservano vari elenchi di ammalati per l'88 e per l'89.

Alle malattie del corpo e a tutte le altre sollecitudini inerenti alla condizione di esiliati, si aggiungeva ancora per i Valdesi l'angoscia per i numerosi bambini e ragazzi trattenuti in Piemonte dalle autorità ducali. Il loro numero preciso non sarà forse mai noto, ma esso era comunque assai elevato: due mila secondo un'indagine del 30 maggio 1687, diverse centinaia secondo altre ricerche³⁷. Scrivendone ai loro signori da Torino in marzo 87 i commissari svizzeri Roy e Fo-

³⁵ A. S. SCIAFFUSA, *Exul. Rechnungen*, M. 27 H. 21.

³⁶ EYNARD, B. 48, p. 55.

³⁷ MORIKOFER, *op. cit.*, p. 262. Ma ARNAUD, *Hist. de la Glorieuse Rentrée*, ed. 1881, p. 328, parla di 400. Una lista del 1694 dava 362 nomi di bambini non restituiti (JALLA, *Rolle des enfants vaudois...*, B. 37, pp. 74-80). Pascal ne aggiunge altri 700 (*Le Valli Valdesi negli anni...*, B. 122, pp. 24-46).

restier dicevano: « L'on voit rarement passer une carosse qui n'ait son barbet derrière; il y en a même jusqu'à deux distingués par des bonnets à la dragonne; on ne voit que des mâles, les filles restent à la maison »³⁸. Questa barbara usanza doveva giustificare il preteso zelo religioso dei nobili torinesi, ma i genitori valdesi continuarono a reclamare invano la restituzione dei loro figli, alcuni rapiti ancora durante il viaggio di esilio³⁹.

Interessante, a proposito di questi disgraziati ragazzi, l'episodio relativo a tre di essi, Giuseppe Geymet di Torre, André Marguer pure di Torre Pellice, e Davide Artus di Bobbio, tutti inferiori ai quindici anni: avendo essi, supponiamo, appreso abbastanza esattamente l'itinerario dei commissari svizzeri, nel maggio 87 riuscirono a fuggire da dove erano tenuti in custodia, e si andarono ad appostare a sei leghe da Torino, lungo la strada, nascondendosi nel grano; quando i commissari svizzeri Roy e Forestier giunsero lì con la loro carrozza, essi sbucarono dal loro nascondiglio, si fecero conoscere, e poi condurre a Ginevra! Per il più giovane di essi, il Marguer, solo dodicenne e malato, fu necessario noleggiare un mulo per la traversata del Moncenisio e della Savoia⁴⁰. Sua madre era ancora in prigione a Torino, ed ammalata, ed inoltre egli credeva di aver perso anche il padre.

È questo probabilmente uno dei tanti episodi di cui son mute le cronache, ma rivelatori della tragedia di tutto un popolo.

Del resto, nel 1697, dovendosi procedere al rilevamento catastale delle Valli e alla verifica delle singole proprietà, le deposizioni giurate degli interessati rivelano centinaia di casi di bambini ancora assenti dalle Valli: di loro si dice soltanto « ancora in Piemonte », o nel caso di ragazze si dichiara che esse erano presso l'Albergo di Virtù in Torino o in qualche antico convento.

I Valdesi, a più riprese, reclamarono la restituzione dei loro figli, ma sempre invano; ed anche gli interventi dei principi protestanti di Europa non ebbero migliori risultati. Rispondeva infatti Vittorio Amedeo II il 23 agosto 1687 ad una lettera del principe elettore Federico Guglielmo il Grande che il numero dei fanciulli rimasto era « valde exiguum », e che essi avevano scelto in tal modo « sponte ac libere ». Risposta veramente indegna e rivelatrice⁴¹.

Né i fanciulli soltanto erano ancora in Piemonte: vi erano stati trattenuti pure i Valdesi catturati con le armi alla mano, per i quali in un primo tempo si era prevista la pena di morte, trasformata poi

³⁸ A. S. ZURIGO, A. 213. 7. Circa il parere dei grandi dello stato piemontese sulla restituzione o meno di questi fanciulli, cfr. PASCAL, *La tolleranza religiosa in Piemonte...*, B. 50 (1927), pp. 99-131.

³⁹ PASCAL, *L'espatrio...*, p. 100 sgg.

⁴⁰ A. S. ZURIGO, A. 213. 7.

⁴¹ A. S. BERNA, *Piemont Buch*, C. In tutti i ringraziamenti agli Svizzeri, il motivo dei figli trattenuti in Piemonte e dei parenti è ricorrente nelle lettere dei Valdesi. Cfr. anche DIETERICI, *op. cit.*, p. 392, e PASCAL, *L'espatrio...*, passim.

in quella dei lavori forzati a vita nelle fortificazioni della città di Torino⁴², e sul cui numero non si hanno dettagli. Inoltre erano stati tenuti a guisa di ostaggio a Verrua, Miolans e Nizza Marittima i nove pastori fatti prigionieri, con le loro famiglie, in tutto 47 persone⁴³. Il Duca, come è noto, prometteva la loro liberazione a condizione che i Valdesi si fossero allontanati dal suolo svizzero verso la Germania; le loro lettere desolate giungevano senza effetto presso gli esuli, ai quali l'allontanamento eccessivo dal Piemonte era inaccettabile... Situazione senza alternativa, che creava ostilità ed incomprensioni tra pastori e fedeli, gli uni e gli altri vittime dei loschi disegni di Vittorio Amedeo II...

* * *

Sono note le divergenze sorte tra i Valdesi nella primavera dell'86, al momento della scelta tra resistenza armata o esilio, e la misera conseguenza del disaccordo e della mancanza di capi riconosciuti⁴⁴: disaccordo così profondo, che nemmeno la triste parentesi della prigionia aveva sedato, e che perciò troviamo riacceso per un certo tempo anche in Svizzera, e che evidentemente doveva far poco buona impressione sugli ospiti. Scrivevano infatti le autorità di Zurigo in tono tra lo sdegnato e il seccato (14 giugno 87): « Nos Seigneurs les bourgmaistres et conseillers de la ville de Zurich, ayant appris avec un déplaisir extrême que parmi les exilés des Vallées qui se trouvent dans leur ville il s'estoit levé depuis quelque temps une jalousie fort sensible à l'égard des misères qui les accablèrent l'année passée, comme si quelques uns n'avoient pas eu des sentiments de loyauté en la défense de leur patrie et qu'ils s'estoient émancipés à des complots préjudiciables à leur conservation... », invitavano gli esuli « à quitter les aigreur »⁴⁵.

Preso di mira in modo particolare era Stefano Tholosan, uno dei più ricchi proprietari di S. Giovanni, accusato di connivenza col marchese di Parella e di altre cose: tanto che egli dovette prendere la penna e redigere un'autodifesa⁴⁶, le cui argomentazioni non interessano questo studio, e che forse misero poi termine alle « querelles », delle quali in seguito non si trovano altre tracce.

* * *

I Valdesi non passati attraverso le prigioni, avevano potuto portare seco in terra d'esilio le loro armi, e doveva esserci stato un accordo o una tacita intesa delle autorità svizzere nel tollerare che quel gruppo soggiornasse armato nel paese, e che potesse, dopo ogni confi-

⁴² A. S. GINEVRA, *Pièces historiques*, 3805.

⁴³ Cfr. PASCAL, *La prigionia dei ministri valdesi*, Torre Pellice, 1965.

⁴⁴ Si rinvia per tutti a: PASCAL, *Le Valli Valdesi ecc.*, B. 94 a 97.

⁴⁵ A. S. ZURIGO, A. 213. 7. Il De Muralt scriveva: « Si scopre tra quelli che sono usciti per capitolazione dalle montagne e quelli che sono ad intercessione dei Cantoni usciti fuori del carcere, una grande disunione, venendo li principali di questti tenuti da quelli per traditori... » (VIOIRA, *op. cit.*, p. 107 n. 71).

⁴⁶ A. S. ZURIGO, A. 213. 7.

sca, riavere le armi. Undici di essi, tutti di Bobbio, e tutti armati, passavano a Yverdon e a Neuchâtel ai primi di gennaio 87⁴⁷; altri 19, ancora di Bobbio, con due donne, e pure armati, arrivavano a Brugg il 19 febbraio ed erano definiti di quelli che « ont séjourné dans les montagnes »⁴⁸.

Altri li avevano preceduti, e tra essi in particolare il capitano Paolo Pellenc, del Villar, uno dei più arditi capi valdesi, sebbene molto giovane: più tardi, a Zurigo, egli avrà come « valet », un tale Daniel Martin, la cui occupazione era: « apprend à fabriquer armes »! Egli firmava con altri quattro una supplica nel luglio 87, intesa a riavere le armi confiscate nel primo tentativo di rimpatrio⁴⁹; e così altri dieci esuli ritiravano a Sciaffusa i loro fucili confiscati probabilmente dopo il secondo tentativo di rimpatrio; nel marzo e aprile 89, Arnaud era incaricato di ritirare un certo numero di armi per conto dei compagni⁵⁰: già erano in corso i preparativi per la riconquista delle Valli.

* * *

L'ospitalità svizzera non si limitò al pane quotidiano: anche le cure spirituali preoccuparono le autorità, e ovunque fu provveduto a che i Valdesi fossero assistiti da pastori. Poiché la massa si trovava in territorio in cui la lingua ufficiale era il tedesco o meglio il dialetto tedesco locale, si ricorse il più delle volte ai pastori francesi rifugiati. Per Zurigo conosciamo il nome del pastore Bousanquet, delle Cevenne, il quale predicò ai Valdesi non solo in francese, ma anche in italiano (segno della persistenza della bilinguità nelle Valli)⁵¹, come del resto dicevano essi stessi nel ringraziamento ai signori della città alla vigilia della partenza per la Germania: « Vous avez visité leurs malades, enterré leurs morts, ...et fait prêcher la Parole de Dieu en français et en italien pour leur instruction »⁵².

Inoltre i fanciulli valdesi seguivano i corsi di istruzione religiosa con quelli francesi⁵⁴.

Ci fu però un periodo almeno in cui i Valdesi diedero occasione di lamento nei loro riguardi, ed i Signori i Zurigo dovevano scrivere di loro, nel novembre 87, che essi, oltre a non rifare i loro letti nei dormitori, ed essere sporchi, non seguivano i culti⁵⁵.

⁴⁷ ARCH. COM. YVERDON, *Rég. du Conseil*, 1686-87; ARCH. COM. NEUCHÂTEL, *Livre de la charité*, 1686.

⁴⁸ Cfr. B. 48, pp. 53 e 65, e A. S. SCIAFFUSA, *Exul. Korr. M.* 2 H. 4.

⁴⁹ A. S. BERNA, *Piemont Buch*, C. 269.

⁵⁰ A. S. SCIAFFUSA, *Exul. Verp.*, M. 25 H. 7.

⁵¹ A. S. SCIAFFUSA, *Exul. Akten*, M. 17 H. 8, e *Exul. Rechn.*, M. 28 H. 22.

⁵² JACCART, *L'Eglise franç. de Zurich*, Zurich, 1889, p. 96.

⁵³ *Copie des remerciements*, ecc. Foglio a stampa in BIBL. CENTR. ZURIGO.

⁵⁴ JACCART, *op. cit.*, p. 158.

⁵⁵ A. S. ZURIGO, A. 213. 7. Il Govone, fonte sospetta, scriveva che gli Svizzeri avevano « nausea per i Valdesi », « persone abbiette e vili » (Viora, *op. cit.*, p. 106 n. 69); dava ancora notizie che due di loro erano stati impiccati per tentato omicidio (id. p. 109 n. 78): il che non risulta da nessun altro documento.

Il che fa contrasto con il bel quadro che viene presentato dal diario del figlio del pastore francese Cabrit, esule a Burgdorf nei dintorni di Berna ⁵⁶, ove erano pure rifugiati dei Valdesi: « C'est là que mon père instruisit, fortifia et console ces pauvres fugitifs, jusqu'à ce qu'ils furent rappelés dans leur patrie ou ils se dispersèrent peu à peu dans d'autres endroits. On leur prêchait le matin et l'après midi, on les interrogeait sur le cathéchisme dans les lieux où l'on s'assemblait, hommes et femmes, jeunes et vieux. Il y en avait quelques uns qui étaient assez bien instruits, mais il y en avait beaucoup plus qui savaient à peine les premiers éléments du Christianisme, et qui ne professaient leur religion que parcequ'ils l'avaient reçue de leurs ancêtres; mais leur simplicité, leurs intégrité, leurs moeurs bien réglées les rendaient recommandables ».

Anche per altre località del cantone di Berna sappiamo che i Valdesi ebbero assistenza pastorale: come a Thun, dal pastore Benedikt Grass von Darstetten, a Reichenbach dal pastore Johannes Jeger, e a Zweisimmen dal pastore Davide Fueter, che predicarono ed impartirono il catechismo in lingua francese ⁵⁷. Dal che possiamo supporre che ovunque i pastori locali o quelli rifugiati francesi si curarono della gente delle Valli.

Nel cantone di Basilea l'ufficio pastorale fu assunto dal pastore rifugiato Paul de la Faye e più tardi da Louis Garnier. Inizialmente avevano avuto la predicazione del candidato Grinaeus, ed i gruppi di Gelterkinden e di Waldenburg ebbero anche il privilegio di avere due pastori valdesi, Pietro Bayle e Davide Javel ⁵⁸.

L'altro pastore valdese scampato alle prigioni, Enrico Arnaud, era di stanza a Neuchâtel: ma la sua attività incessante lo teneva sovente lontano, e d'altra parte la tutela della propria incolumità sempre minacciata gli impedì di predicare nella città. Ci vien detto che egli predicò a Rolle ⁵⁹ il 6 marzo 89 e più volte a Neuveville ⁶⁰.

* * *

L'istruzione elementare fu seguita dai fanciulli compatibilmente con le condizioni di tempo e di luogo; i Valdesi avevano tra loro due maestri, Bernardino Jahier a S. Gallo e Giovanni Puy a Neuchâtel ⁶¹, i quali presumibilmente si diedero all'insegnamento delle improvvisate scolaresche. Forse anche altrove si rimediava a tale necessità di comune accordo con gli elementi francesi, come a Zurigo, ove una scuola elementare francese era già stata istituita fin dal gennaio 1686 ⁶².

⁵⁶ *Autobiographie d'une victime de la Révocation: le pasteur Jacques Cabrit...* Bull. Soc. Hist. Prot. Franç., XXXIX, pp. 587-88.

⁵⁷ E. BAEHLER, *Religiöse und politische flüchtlinge in Thun aus anfang des XVII Jahrhundertts*, Berner Taschenbuch, 1906, pp. 33-34.

⁵⁸ EYNARD, *Les Vaudois dans le canton de Bâle*, B. 45 e 46.

⁵⁹ P. BESSON, *Les réfugiés*, Journal religieux de la Suisse Romande, 22.4.1899.

⁶⁰ P. BESSON, *Le refuge à Neuveville*, Bull. Hist. Protest. Franç., XLVIII, p. 240.

⁶¹ Quest'ultimo finì poi i suoi giorni come maestro principale ad Angrogna.

⁶² JACCART, *op. cit.*, p. 368.

Quali le occupazioni dei Valdesi in esilio? La risposta non è facile, per mancanza assoluta di documentazione in proposito. Tenendo tuttavia conto del fatto che la massa dei Valdesi era costituita di contadini, si può pensare che quanti erano capitati in zone di campagna si allogassero presso famiglie di agricoltori e lavorassero la campagna svizzera; ma evidentemente le differenze di culture, di attrezzi, di prodotti e di metodi non dovevano invogliare gli esuli; tanto più se si pensa che comunque il loro pane quotidiano era assicurato e che d'altra parte non erano intenzionati a fermarsi definitivamente in terra svizzera.

Al principio del giugno 87 essi dichiaravano di preferire la sede di Zurigo a quella di Berna o Basilea, « où on les faisait travailler durement chez les paysans et sans vin »⁶³. Trasformarsi da piccoli proprietari, quali tutti erano stati, in garzoni o braccianti, non doveva essere per loro una promettente visione. E si aggiunga che un gran numero era ricoverato in ospizi nelle città, e che era quasi giocoforza per loro condurre una vita oziosa e vagabonda.

Una piccola minoranza era costituita di artigiani calzolai, sarti, falegnami, ed il loro numero forse aumentò per l'opportunità data a molti di apprendere un nuovo mestiere a contatto con gli artigiani svizzeri.

* * *

Gli atti di stato civile riguardanti i Valdesi sono purtroppo poco documentati, e le notizie circa le nascite, le morti ed i matrimoni si desumono più dalle annotazioni marginali delle liste che da veri e propri registri. Con una certa approssimazione (in quanto le notizie relative sono posteriori e non atte a stabilire se nascite o decessi siano avvenute in Germania o in Svizzera), possiamo dire che nel periodo dell'esilio nacquero non meno di 152 Valdesi, mentre ne morirono circa 325. Qualche volta, per i nuovi nati si trovarono anche padrini e madrine presso gli ospiti, come nel caso di Susanna Liette, che ebbe per padrino il signore di S. Christophe, a nome della Exulantenkammer di Thun⁶⁴, o come sembrano indicare i nomi, inconsueti tra i Valdesi, di Barbara e di Ulrich, tipicamente svizzero-tedeschi, imposti a dei neonati.

Quanto ai morti, tranne il caso di Daniel Reymondet che annegò nella Sihl vicino a Zurigo, tutti furono per causa naturale, se mai accelerata dagli stenti sofferti. Notevole il caso di alcune famiglie, che ebbero una successione di lutti veramente straordinaria, come quella di Filippo Lantaret, il quale morì a Zurigo il 26 marzo 87, seguito nella tomba dai figli Daniele il 3 aprile e Giovanni il 6 aprile; la moglie morì poi in Brandeburgo e rimasero superstiti della famiglia i due figli Maddalena e Filippo di 16 e 15 anni rispettivamente.

⁶³ MOERIKOFER, *op. cit.*, p. 262.

⁶⁴ BAEHLER, *op. cit.*, p. 32.

⁶⁵ ARCH. NOTARILE DI PINEROLO, A. S. Torino, sez. Riunite.

O quello della famiglia Daniele Genolat, di cui tre componenti su sei morirono nell'esilio.

Singolare anche il testamento del notaio di Villar Pellice Francesco Mondon, redatto a S. Gallo, « contrada S. Lionardo, in casa di Gastone Raymperg, dove si trova giacente... », il 28 maggio 1688; in esso, il vecchio personaggio, in età ormai avanzata, essendogli « moglie, figli, fratelli, tutti defonti... affinché suoi beni non vadino a chi l'animo suo non è che restino », lasciava eredi vari suoi nipoti (tra cui il cap. Paolo Pellenc), « nel caso che venisser rimessi nelle Vali »⁶⁵.

* * *

Riguardo ai matrimoni, risulta dalle liste come molti di essi fossero contratti in Svizzera, e in modo particolare tra vedovi e vedove, che ricostituivano così le loro famiglie. Non abbiamo peraltro nessuna notizia precisa, se non quella di cinque atti celebrati il 7 agosto 88 nella chiesa francese di Zurigo « selon les formes accoustumées », quando gli esuli erano in procinto di partire per la Germania e desideravano evidentemente regolarizzare la loro posizione davanti a Dio e davanti agli uomini⁶⁶.

VERSO NORD: L'EMIGRAZIONE IN GERMANIA

La Svizzera, pur così ospitale, non doveva essere per i Valdesi la sede definitiva di esilio, e nemmeno provvisoria: altre migrazioni li attendevano, quando già i loro occhi si erano assuefatti all'ondulato profilo delle colline svizzere, ed il paese diventava più familiare. Ragioni di natura politica ed economica spingevano i cantoni ad allontanare i loro ospiti, e per sempre, dal troppo vicino Piemonte. Sono note infatti le pressioni continue del Duca di Savoia acciocché gli esuli fossero definitivamente destinati a regioni lontane, tanto era il timore di un loro ritorno in patria⁶⁷.

Dopo una dieta tenuta ad Aarau fin dal maggio 87 e l'invio in Württemberg, Palatinato e Brandeburgo di commissari destinati ad accordarsi per l'accoglimento degli esuli, un certo numero di essi furono persuasi a partire per quelle regioni. Risultano infatti partiti per il Württemberg e il Palatinato tra il 10 marzo e l'11 settembre non meno di 528 Valdesi, e pare che a tutto ottobre fossero partiti già

⁶⁶ A. S. BERNA, *Convent Archiv*, B XIII 571, *Régistre batistère, mortuaire et des mariages des réfugiés*, 1688-1719.

⁶⁷ Le vicende relative all'esilio in Germania sono state narrate da tutti gli storici valdesi: in particolare, per il Württemberg, l'opera del MOSER, e per il Brandeburgo, quella del DIETERICI. Cfr. anche il VIORA, *op. cit.*, contenente elementi nuovi. Ci limiteremo quindi in questo paragrafo ad esporre gli elementi fin qui non ancora conosciuti, ed emersi dalle nostre ricerche.

in 700, di cui un'aliquota per il Brandeburgo⁶⁸. Non risulta tuttavia che per questa regione, almeno stando alle nostre ricerche, le partenze avvenissero prima dell'88: quelli che vi si recarono prima, o erano degli isolati, o provenivano dalla Val Chisone⁶⁹.

Quelli destinati al Württemberg e al Palatinato non trovarono un facile insediamento, sia per la loro cattiva volontà, sia per la difficoltà della lingua e dei costumi, sia ancora per l'ostilità degli abitanti stessi. Ciò non distolse i cantoni svizzeri dal proseguire nel loro intento, e alla fine del febbraio 88, in una nuova dieta ad Arau, fu deciso di allontanare senza remissione i Valdesi verso il Brandeburgo. In tal senso furono anche date disposizioni alle autorità delle varie regioni onde provvedessero all'opera di persuasione nei riguardi degli esuli, e dessero poi le informazioni relative.

Interessante questo senso l'indagine svolta nel cantone di Basilea, a cura del pastore Garnier, da cui risulta che su 284 rifugiati, 189 si dichiararono pronti a partire per il Brandeburgo, altri 75 desideravano conoscere il pensiero dei congiunti o degli amici, mentre 28 si rifiutavano in modo assoluto di partire⁷⁰. La stessa indagine svolta a Neuchâtel dava un risultato completamente negativo⁷¹: quivi si trovavano Arnaud e Pellenc, che si erano adoperati in tal senso, sicché Arnaud fu convocato ed ammonito dai Quatre Ministraux, con minaccia di sospensione del suo assegno a partire dal 18 aprile⁷². A S. Gallo, su 145 Valdesi interpellati il 6 marzo, solo 63 si dichiararono disposti alla partenza, mentre gli altri 82 rifiutavano⁷³. A Sciaffusa, 109 rifugiati si dichiararono pronti per il viaggio su circa 200⁷⁴.

Non abbiamo notizie analoghe per Berna e Zurigo.

In sostanza, solo una parte dei Valdesi si dimostrarono, pur senza entusiasmo, disposti ad allontanarsi dalla Svizzera; e si aggiunga che una lettera dall'Olanda, del 13 marzo di quell'anno, pregava i Cantoni di trattenerne ancora i profughi, e vi univa a titolo persuasivo la somma di 10.000 fiorini per continuare la loro assistenza⁷⁵: il fatto è che in Olanda già si meditava forse il Rimpatrio, e la cosa non era ignota ai Valdesi. Tuttavia gli Svizzeri non si lasciarono piegare, e per far intendere che non avrebbero più usato indulgenza, fecero condurre fino al confine con la Germania tra i soldati un gruppo dei più riottosi⁷⁶.

⁶⁸ VIORA, *op. cit.*, p. 110. Vogliamo qui correggere un errore in cui è incorso questo storico, il quale narra dell'annegamento di 137 Valdesi nell'Aar: si tratta in realtà di esuli francesi, di cui 26 si salvarono. Cfr. A. S. BERNA, *Ratsmanuel* 210, pp. 165-66, e vedi la « complainte » di un anonimo in A. S. ZURIGO, E. 11 442 b.

⁶⁹ Così almeno intendiamo l'allusione ad una colonia in Burg di 206 persone, fin dall'87, guidate dai pastori Javel e Lepreux (MURET, *op. cit.*, p. 202).

⁷⁰ EYNARD, *op. cit.*, B. 45 e 46.

⁷¹ A. S. BERNA, *Piemont Buch*, D, p. 20 (23 marzo 88, v.s.).

⁷² ARCH. COMUN. NEUCHÂTEL, *Manuel du Conseil de la Ville*.

⁷³ RIVIER, *L'église franc. de S. Gall*, pp. 129-138.

⁷⁴ A. S. SCIAFFUSA, M. 23 H. 16 e A. S. ZURIGO, A. 213. 8.

⁷⁵ MOERIKOFER, *op. cit.*, p. 26.

⁷⁶ VIORA, *op. cit.*, p. 112.

Così cominciarono le partenze, a gruppi più o meno numerosi; da Basilea o da Sciaffusa i Valdesi venivano imbarcati su grosse chiatte o barconi e diretti verso il nord. Luigi XIV aveva concesso il passaggio sul Reno, a condizione che nessuno si fermasse nelle fortezze lungo le rive⁷⁷. I primi a partire furono diretti nelle non lontane regioni del Württemberg e del Palatinato, gli ultimi dovettero poi tutti in agosto imbarcarsi per il Brandeburgo.

Onde evitare confusioni nel nostro racconto, seguiremo dapprima la sorte di quelli destinati alle regioni vicine, che fu anche la più sfortunata⁷⁸.

Nel Württemberg la sistemazione non fu dovunque facile, per quanto il pastore D'Olimpies nell'aprile trovasse a Stoccarda circa 80 Valdesi già disposti a rimanervi⁷⁹; nella stessa città in agosto vi erano 132 persone⁸⁰. Nelle regioni vicine vi erano altri gruppi isolati e sparsi nella Foresta Nera. La loro sventurata situazione ricevette il colpo finale quando il 28 settembre, dopo pochi mesi di soggiorno, ricevettero dal Duca della regione l'ordine di partire entro otto giorni. Esso rimane un po' misterioso nelle sue motivazioni⁸¹, ma per i Valdesi non ci fu alternativa e in numero di qualche centinaio, forse sette od ottocento, ripresero la via del ritorno verso la Svizzera, riparando a Sciaffusa.

Non meno sfortunati erano stati i loro compagni destinati al Palatinato: verso questa regione un gruppo di 40 era partito da S. Gallo il 5 maggio (n.s.)⁸², e tra il 10 marzo e il 21 settembre da Zurigo li avevano seguiti altri 488, alcuni dei quali non si erano nemmeno fermati nel paese, ma tornati subito indietro si erano ricongiunti con quelli destinati al Brandeburgo⁸³. Si può calcolare ad ogni modo che in Palatinato altri 700/800 Valdesi avessero trovato provvisoria ospitalità: provvisoria, perché quella regione diventava nella seconda metà di quell'anno preda delle soldatesche del Louvois, lanciate al saccheggio e alla devastazione; sicché anche questi gruppi di esuli dovettero in fretta riprendere la via del ritorno, ritrovando a Sciaffusa verso la metà di ottobre i loro compagni provenienti dal Württemberg.

Lo spettacolo di desolazione e di miseria di questi profughi, erabondi e sbattuti da un paese all'altro, costretti a vivere nei boschi e nelle baracche, e a nutrirsi di radici, fu descritto con parole commosse dal segretario di Sciaffusa Speiseggen⁸⁴, e alla città giunse il commissario Gaspare di Muralt: egli aveva però l'incarico di persuadere

⁷⁷ A. S. SCIAFFUSA, M. 2 H. 25, Lettera del 19.9.87.

⁷⁸ Per i dettagli, cfr. MOSER e KELLER.

⁷⁹ Tra l'11.3 e il 12.5, da Basilea ne erano partiti 85.

⁸⁰ ARCH. REALE, L'Aia, *Résol. des Etat Généraux*.

⁸¹ MOSER, *op. cit.*, pp. 174-178.

⁸² RIVIER, *op. cit.*

⁸³ A. S. ZURIGO, E. 11 334.

⁸⁴ MOERIKOFER, *op. cit.*, p. 266.

i Valdesi ad emigrare questa volta in Prussia, tanto più che la Dieta aveva deciso di non più volerli, e a Zurigo regnava la carestia.

Tuttavia i Valdesi supplicarono e piansero, finché Zurigo e Berna si arresero ad accoglierli in massima parte per la durata dell'inverno. Soltanto Neuchâtel non volle più saperne in modo assoluto ⁸⁵.

I Valdesi a Sciaffusa erano in 1645 in quel fatale novembre, e ci è nota anche la loro nuova ripartizione ⁸⁶. A Zurigo, donde 88 non si erano mai allontanati, ne furono inviati 575, che vennero smistati nel cantone ⁸⁷; a Berna erano destinati in 371, ma probabilmente vi giunsero in maggior numero; a Basilea tornarono in 200, e a S.Gallo in 96 ⁸⁸; a Sciaffusa ne rimasero lì per lì quasi cinquecento, di cui però buona parte si disperse poi nei vari cantoni; e un gruppo di entità imprecisata si stabilì nei Grigioni.

Così, nell'inverno 88/89, salvo il migliaio di Valdesi emigrati in Brandeburgo, o rimasti ancora nella Germania meridionale, gli altri tutti erano tornati nella sede svizzera; solo le poche decine di Ginevra non avevano dovuto muoversi.

Questa situazione era però destinata ad essere al più presto modificata nonostante gli aiuti in denaro che *Convenant*, l'inviato olandese, andava distribuendo; anche i Valdesi lo sapevano, tanto più che i loro capi, Arnaud in testa, avevano firmato a Sciaffusa il 22 novembre 88 un atto di sottomissione, in cui si impegnavano ad obbedire agli ordini dei Cantoni, mentre il Govone, inviato sabauda, non mancava di premere diplomaticamente per liberare una buona volta i confini sabaudi di così pericolosi vicini.

I Valdesi avevano delegato alcuni dei loro per andare a cercare nuove sedi « en Brandebourg, Hollande, Allemagne, Angleterre »: essi erano Enrico Arnaud, Stefano Tholosan, Bartolomeo Malan, Giovanni Robert e Matteo Malanot ⁸⁹. A viste umane, sembrava che la storia della chiesa valdese dovesse allora conchiudersi con la dispersione ai quattro angoli d'Europa.

Nella primavera dell'89, a partire da marzo, i poveri esuli ripresero a gruppi la via del nord, parte dirigendosi verso il Brandeburgo, salvo poi a fermarsi in Württemberg o non troppo lontano dalla frontiera svizzera, come quelli di Basilea ⁹⁰, parte avviandosi verso il Palatinato o il Württemberg, come risulta per i 459 che partirono da

⁸⁵ A. S. SCIAFFUSA, M. 3 H. 7.

⁸⁶ EYNARD, *op. cit.*, B. 51.

⁸⁷ A. S. ZURIGO, E 11 334.

⁸⁸ RIVIER, *op. cit.*

⁸⁹ EYNARD, B. 51, p. 70. Circa il trasferimento di Valdesi in Africa del Sud, e le trattative infruttuose in tal senso (riguardanti a quanto pare i Pragelatesi), cfr. R. RAINERO, *Il popolamento ugonotto della colonia olandese del Capo e le trattative per una emigrazione valdese nel Sud Africa attorno al 1688-89*, B. 116 (1964), pp. 33 sgg. Circa l'emigrazione in Inghilterra, sembra che effettivamente qualche valdese vi sia andato nell'89. Cfr. PASCAL, *Lettere di esuli alla vigilia del Rimpatrio (a. 1689)*, in B. 76, p. 46.

⁹⁰ EYNARD, B. 46.